

di 4; Cocca, di 2; Gorini, di 10; Bisi, di 4; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati: Orsi, di giorni 2; Fancello, di 2; Biggini, di 2; Luzzati, di 2; Marquet, di 2; Dalla Bona, di 4; Genovesi, di 1; Aprilis, di 2; Fantucci, di 1; Colombati, di 3; Chiarelli, di 1; Amicucci, di 2.

(Sono concessi).

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza da Sua Eccellenza il Capo del Governo, a norma dell'articolo 42 del Regolamento, due disegni di legge. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

Obbligo per i datori di lavoro di corrispondere ai lavoratori dipendenti il salario normale giornaliero, ancorchè non vi sia prestazione d'opera, nelle ricorrenze del Natale di Roma, della Fondazione dell'Impero, della Marcia su Roma e dell'Anniversario della Vittoria. (2209)

Modificazione alla legge 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150, contenente norme sull'istruzione premilitare. (2210)

PRESIDENTE. Sono stati inviati alle Commissioni competenti.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si discuta immediatamente il disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939. (*Stampato* n. 2416-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Rossi Amilcare. Ne ha facoltà.

ROSSI AMILCARE. Tutti ricordiamo: soprattutto nei primi anni del Regime, l'Italia passava per un paese guerrafondaio.

L'Italia aveva fin da allora il senso realistico delle cose e preparava la propria attrezzatura militare con metodo, con gradualità, con coerenza.

Avevamo ereditato un apparecchio in pieno disfacimento dai Governi democratici, mortificatori sistematici del senso eroico del popolo italiano, ritrovato con la vittoria.

Soprattutto gli spiriti erano depressi.

Gli ufficiali accoglievano come una liberazione da una insostenibile posizione di disagio le facilitazioni di ordine materiale che consentivano loro di lasciare il servizio, senza gravi conseguenze di ordine economico.

Nel popolo c'era il convincimento che non fosse necessario in fondo sobbarcarsi al peso di una milizia, la cui durata rappresentava una parentesi non lieta e non redditizia del corso ordinario della vita degli uomini: e poi c'era la pace, e poi la stessa guerra era stata improduttiva di risultati favorevoli per il Paese, e poi occorreva sottrarsi a ogni ulteriore necessità di affrontare nuovi conflitti, quando pure possibilità di conflitti futuri potesse ammettersi dopo la rovina e le stragi che erano derivate da quello appena chiuso.

Smobilitazione di mezzi, sfaldamento di tutta una attrezzatura e, quel che è peggio di ogni altra cosa, smobilitazione di spiriti.

Quando venivamo tacciati come guerrafondai, l'Italia Fascista, posta di fronte a mille altre necessità, pensava che per prima cosa occorreva riparare a tanto guasto e a tanta rovina.

Guai se avessimo continuato a cullarci con le facili e comode teorie del pacifismo e della giustizia comandata magicamente dai consessi internazionali!

Sono venute, infatti, abbastanza presto, già nell'Anno XIII e subito dopo nel XV, le occasioni nelle quali abbiamo dovuto sperimentare, anche praticamente, che la morale dell'Italia Fascista di perseguire la pace, tenendosi costantemente preparata ad ogni eventualità di guerra, era il sano insegnamento che, cogli altri, dirittamente e opportunamente si ereditava dalla sapienza di Roma.

Quanti non sono stati a Ginevra e fuori i tentativi di mascherare colla giustizia e colla moralità la volontà sopraffattrice contro di noi?

È storia di ieri, Camerati, e non occorre pertanto ricordare come, volendo soltanto regolare senza ingerenze e senza interferenze estranee i rapporti con un paese barbaro e schiavista, che ci bravava solo perchè ricor-